

GILDA RADO

(Noventa di Piave (Ve) 18 maggio 1922 - San Donà di Piave 27 dicembre 2005)

Linda Rado, detta Gilda, nasce il 18 maggio 1922 a Grassaga, un piccolo borgo del Veneto orientale, nel territorio di Noventa di Piave. È la terzogenita di cinque figli di un piccolo impresario edile, Angelo detto “Ninìn”, un comunista “idealista” - lo definisce la figlia - che subirà sabotaggi e sarà escluso dagli appalti dei consorzi di bonifica perché non aveva la tessera del partito fascista e per il suo aperto antagonismo. Nella loro casa, ospitale e aperta, si formano i primi gruppi comunisti della zona, vengono nascosti e trovano lavoro operai emiliani fuggiti alle angherie fasciste. Grazie alle curiosità culturali del



padre i figli dispongono di enciclopedie, atlanti e mappamondi, leggono i romanzi russi dell'800 – fin da piccola «ho letto libri più grandi di me» diceva Gilda; ascoltano dischi di musica classica e la sera il padre legge a voce alta per tutta la famiglia articoli del “Corriere della sera”. Da suo padre Gilda si è sentita fin dall'infanzia e dall'adolescenza orientata e guidata: «Per me è stato un faro ... mi ha dato sentimenti profondi e principi che mi sono rimasti per tutta la vita»; «ho preso dalla mia famiglia questo impeto», lei che si definiva una “garibaldina” intraprendente, «spudorata». All'idea di libertà, all'indipendenza di pensiero e al senso di responsabilità e di solidarietà «inculcati» dal padre si forma anche il fratello Roldo che diverrà partigiano comunista.

Trasferitasi con la famiglia successivamente a Noventa e quindi a San Donà, Gilda frequenta tre anni di scuola professionale ed è poi assunta come impiegata in una tipografia. Quando scoppia la guerra si licenzia e aiuta il padre nella contabilità della sua ditta sempre più in difficoltà. Ma casa Rado è sempre una casa aperta e ospitale: un via vai continuo di amici e compagni vengono da San Donà, da Noventa, da Grassaga ad ascoltare e commentare assieme le notizie della guerra da Radio Londra. Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre '43, appena apprende dal padre che il geometra Attilio Rizzo¹ con il quale è in contatto per motivi di lavoro sta organizzando un gruppo antifascista, Gilda gli si presenta alla porta e offre spontaneamente la sua disponibilità con una semplice frase: «So che lei ha bisogno di qualcuno per i collegamenti. Io sono pronta». Non è stato un atto istintivo, una reazione estemporanea, estrosa. In quel dichiararsi “pronta” intendeva “sono

1 Attilio Rizzo (1891-1945), ex-combattente della prima guerra mondiale, cattolico ma con simpatie per Giustizia e Libertà, organizzatore degli antifascisti del Veneto orientale già dal marzo 1940, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, subito dopo l'8 settembre dà vita al Comitato per la Liberazione Nazionale del Basso Piave e organizza piccole cellule partigiane allo scopo immediato di raccogliere le armi gettate nel Piave dai soldati sbandati e quelle rimaste nella caserma locale assaltata il giorno stesso dell'armistizio e costituendo quindi la brigata “Eraclea” operante tra i fiumi Piave e Sile e il territorio di Zenson di Piave. E collegata grazie all'attività delle staffette per scambio d'informazioni con i gruppi antifascisti di Treviso e poi con quelli veneziani. Nel 1944 partecipa alla “Missione Argo” con il compito di preparare l'arrivo per le truppe alleate, coadiuvando il lavoro dei capitani Rossoni e Veglia e del C.L.N. veneto. La missione venne intercettata e Rizzo viene arrestato e deportato nel lager di Bolzano e quindi in quello di Mauthausen, dove muore il 15 gennaio 1945. Cf. M.Biason, *Un soffio di libertà. La Resistenza nel Basso Piave*, Iveser -Anpi S. Donà, ed. Nuova Dimensione, Portogruaro 2007. Cf. anche il video sulla figura di Attilio Rizzo realizzato dalla studentessa Elena Bellesenell'ambito del “Laboratorio Resistenza nel basso Piave” presso il Liceo scientifico Galilei di S.Donà di Piave nell'anno scolastico 2018-19 (il video è visibile in youtube alla pagina <https://resistenzasandona.liceogalilei.gov.it/home/attilio-rizzo>).

disposta e sono preparata”, l'esito di una decisione presa in piena libertà e indipendenza e un'autovalutazione del proprio processo di “preparazione”. Gilda non ha mai permesso che qualcun altro decidesse per lei.

Da quel momento la ventunenne Gilda, con il nome in codice di “Paola”, diventa parte attiva nella Resistenza, entrando a far parte della nascente Brigata “Eraclea”. La caratteristica principale che la contraddistingueva era la sua bravura nella raccolta di informazioni. Segretaria insostituibile di Rizzo, poi “ufficiale di collegamento” con la missione alleata Nelson, non è stata una semplice staffetta. Grazie al ruolo fondamentale avuto nella collaborazione tra partigiani e Alleati sarà congedata con il grado di capitano.

Inizialmente è incaricata di aiutare i soldati sbandati, i renitenti alla leva, i prigionieri alleati, con l'obiettivo di nasconderli nei fienili e nei pagliai coinvolgendo le canoniche dei parroci solidali e le famiglie dei contadini. In «una campagna così piatta dove tutto si vedeva», i rischi sono molti ma non ha «mai avuto paura perché mi sentivo in territorio amico» - racconta – sapendo di poter contare sui mezzadri - le donne soprattutto - di quelle zone di malaria e di sfruttamento, ma anche perché sulla paura prevale in lei la molla della curiosità: voler vedere con i suoi occhi i bombardamenti dai silos, dalla porta socchiusa, o con la testa alta dal fosso a fare da sentinella.

Quindi fu il periodo delle trasmissioni quasi quotidiane di informazioni su rastrellamenti, movimenti dei tedeschi, di istruzioni per azioni da compiere, di collegamenti tra i vari reparti e il comando di brigata o con i comandi delle zone limitrofe, di coordinamento della ricezione degli aviolanci di viveri e materiale bellico. Deve «tenere la mente sempre pronta» per mandare a memoria gli ordini o le notizie; quelle più complicate le scrive in minuscoli rotolini di carta che infila nel nastrino tubolare di velluto con cui si lega i lunghi capelli. Nel '44, fino allo smantellamento della Missione Argo in agosto e il conseguente arresto dello stesso Rizzo che con la missione collaborava, Gilda è impegnata anche a trasmettere ai delegati della Missione, legata ai servizi segreti inglesi, le informazioni relative ai movimenti e alle postazioni delle truppe tedesche nel basso Piave raccolte scrupolosamente dai tecnici incaricati dalla Brigata Eraclea.

Ma sarà soprattutto con lo sbarco, nel gennaio '45, della Missione alleata Nelson sul litorale, in una sacca lagunare nei pressi di Torre di Fine, che il ruolo di Gilda diviene ancora più complesso e rischioso. La Brigata Piave (la nuova denominazione della Brigata Eraclea dopo la deportazione del comandante Rizzo nel lager di Bolzano e poi in quello di Mauthausen dove morirà) istituisce un perfetto servizio di spionaggio e collegamento con la Missione fino alla liberazione. Quasi quotidianamente Gilda fa la spola tra San Donà e Senzielli (terra di bonifica tra Torre di Mosto e Eraclea) presso la casa colonica della famiglia Zanetti che nasconde il comando. Passa da Musile dal prof. Agostinetti addetto alle rilevazioni o a Sant'Andrea di Barbarana dal Prof. Marcon addetto alle planimetrie, se ne riparte con disegni, dati a volte scritti a volte imparati a memoria sulla dislocazione delle truppe tedesche, dei comandi, dei carri armati e delle varie postazioni sul litorale, su opere fortificate, impianti, movimenti di truppe e mezzi, depositi militari (è una zona, quella di tutto il litorale e delle rive del Piave, massicciamente occupata da un'intera divisione corazzata germanica) e porta il tutto a Senzielli a casa Zanetti. È affascinata dalle modalità e dagli strumenti – il contachilometri, la bussola, le carte topografiche - con cui viene ispezionato scrupolosamente il territorio e vengono raccolti i dati. Ha coscienza d'essere un anello del piano tecnico-militare volto a realizzare la paralisi logistica delle forze armate tedesche nel nord-est.

Talvolta i suoi tragitti in bicicletta non sono solitari. Sfreccia spedita, con il suo vistoso giaccone arancione a quadroni, con l'aria di una gita in bici sugli argini, seguita a distanza da due o tre ciclisti, travisati da contadini, in realtà piloti degli aerei inglesi o americani abbattuti o ex prigionieri alleati da far imbarcare nei sottomarini della Missione.

Nonostante le raccomandazioni preoccupate della madre e della sorella («io ti rompo una gamba» la minaccia per costringerla a stare a casa), Gilda ogni giorno inforca la sua bici e va. Per lei era «diventata una necessità», dice, una necessità psicologica. Percorrere in silenzio quegli argini

solitari la predispongono alla meditazione: «E andavo per questi argini, ma c'era una pace, una solitudine, qualcosa di intimo, che mi è servito come formazione spirituale, per studiare me stessa, studiare l'insieme della società, fare delle analisi. Insomma, per me è stato un periodo bellissimo, di completamento, di considerazioni, qualcosa che mi ha fatto molto, ma molto bene». Gilda non era solo una donna del fare, intraprendente e "garibaldina", ma sentiva la necessità di porsi domande e cercare risposte, di riflettere su se stessa e sugli eventi, di esaminarsi e di esaminare.

Agli inizi della sua vicenda resistenziale Gilda ha modo di conoscere il figlio primogenito del "comandante" Rizzo, Arturo (1921-2011), suo coetaneo, coinvolto anch'egli nelle attività del padre. Galeotta fu una buca nel pavimento sotto la scrivania di ciliegio di casa Rado: il nascondiglio della macchina da scrivere e dei manifestini; fu così che scrivendo i manifestini, discutendo e parlando, nacque la loro storia d'amore. Ma decisero di non dire niente a nessuno fino alla fine della guerra, «sempre zitti, facevamo finta di nulla. Siamo riusciti a essere "clandestini"!». Un'intesa sentimentale e politica, che durò fino alla morte, tra un cattolico e una "comunista" per formazione familiare (pur avendo ricevuto un'educazione religiosa dalla madre), «partiti da passi diversi ma giunti ad un unico punto di arrivo ... che è l'onestà, il rispetto l'uno dell'altro, la comprensione». La comune esperienza resistenziale ha fatto maturare e rielaborare quei valori giungendo ad una costruzione di sintesi fondata sul rispetto e la libertà reciproci. D'altra parte, anche nel suo agire "partigiano" Gilda aveva contribuito a tenere vive le diverse anime del movimento clandestino locale, facendo da tramite tra i resistenti vicini ai partiti di sinistra e i partigiani riconducibili al movimento cattolico. Pur aderendo dopo la guerra al partito del marito, la DC, è stata una "cattolica adulta" che non rinuncia allo spirito critico, all'indipendenza di giudizio, al diritto di giudicare con i propri occhi e con la propria testa («So io come è andata e questo basta!»). Non ha taciuto le delusioni del dopo-Resistenza, il «ritorno all'ottusità» soprattutto negli ambiti più vicini alla chiesa, ha denunciato la malfidenza e malevolenza con cui venivano trattate e rappresentate le donne che avevano partecipato alla Resistenza.

Attivisti dell'ANPI, in occasione della ricorrenza del 25 aprile, per decenni fino alla morte, Gilda e Arturo, sempre in coppia, si sono recati nelle scuole, dalle primarie ai licei, a raccontare la loro esperienza resistenziale: «Noi parliamo della Resistenza facendo testimonianza della nostra vita partigiana e parlando dell'ideale di libertà che ci ha portato a combattere per riconquistarla in quei tempi tristissimi della dittatura fascista e della guerra disastrosa. Questo è il sentimento della Patria che ci induce a trasmetterlo alle generazioni nuove».

FONTI:

Gilda è stata intervistata il 17 maggio 2002 a Venezia, nella sede dell'Iveser, da M.T.Sega e nella sua abitazione, a Musile di Piave, da L.Bellina il 16 febbraio 2004. La sua testimonianza è stata pubblicata nel volume *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, a cura di L.Bellina e M.T.Sega, Iveser-Istresco 2004. È stata successivamente videointervistata da L.Bellina nel dicembre 2004 per il video *I giorni veri. Le ragazze della Resistenza* (regia M.Pellarin, 2005). La registrazione integrale delle audio e videointerviste è conservata presso l'Archivio di "rEsistenze".

Del suo apporto alla Resistenza nel Veneto orientale scrive diffusamente Morena Biason in *Un soffio di libertà. La Resistenza nel Basso Piave* (Iveser -Anpi S. Donà, ed. Nuova Dimensione, Portogruaro 2007), libro che l'autrice dedica "A Gilda".

Nell'anno scolastico 2018-19 nell'ambito del "Laboratorio Resistenza nel basso Piave" presso il Liceo scientifico Galilei di S.Donà di Piave, la studentessa Camilla Sartor realizza un video sulla figura della partigiana Gilda Rado, utilizzando molte immagini inedite provenienti dall'archivio privato della famiglia Rizzo (video visibile su youtube: <https://resistenzasandona.liceogalilei.gov.it/home/gilda-rado>).

Nel 70° anniversario della Liberazione, il 16 maggio 2015 il Comune di San Donà e la sezione Anpi locale hanno organizzato un convegno dal titolo *Arturo e Gilda, una storia d'amore e resistenza partigiana* (<http://www.piavetv.net/2015/05/arturo-e-gilda-una-storia-damore-e-resistenza-partigiana/>)